

Controvento

di **LUCA TELESE**

000 Questo piccolo grande giornale, lo abbiamo fondato, senza palazzinari alle spalle. Lo abbiamo acceso nel buio, nel tempo del grande nulla, per schierarci: dalla parte degli ultimi e dei primi. Con gli ultimi quando scegli dove stare, quando scegli la prospettiva del racconto, quando parli di questa Italia terremotata dalla crisi. Con i primi - ovvero con la religione del talento - quando devi ricostruire il Paese, estraendolo dalle macerie in cui l'hanno abbandonato gli statisti falliti del ventennio breve e i tecnici saccenti dell'Annozero. Saremo caustici con la politica per salvarla, non per distruggerla. Saremo spietati nel demolire l'Italia babbiona che uccide il merito, e appassionati nel ricostruire, cercando germogli sepolti nella neve. Questo giornale lo abbiamo imbandierato con colori antichi e idee nuove, per stare con i ragazzi dei call center, gli schiavi del terzo millennio che nel racconto dei media non hanno mai un volto. Per stare - per esempio - con i minatori del Sulcis, e gli operai dell'Alcoa, ma anche con gli imprenditori del Veneto assassinati dal credito a strozzo, con le maestre di Torino (a cui hanno rubato dieci asili), con i tassisti impoveriti dalle accise assassine. E con tutti gli altri che racconteremo, in questi mesi, con l'Italia a schiena dritta. L'abbiamo chiamata l'Italia del coraggio, l'Italia 2.0. Non per concederle un rituale premio di consolazione. Ma per imparare da lei.

000 Ecco, alcune istruzioni essenziali per leggere Pubblico giornale. In questa lunga estate abbiamo seminato dentro i confini della carta geografica italiana 56 tappe: dal Nord al Sud, da Taranto al Veneto, dal campeggio dei giovani comunisti, alle feste del Pd, al Cassero di Bologna, ai Rock contest tardo adolescenziali romagnoli, dal Circolo dei lettori di Torino (una luminosa istituzione sabauda che è diventato un tempio delle idee) al comune superecologico di Capannori, che ha il record del riciclaggio dei rifiuti (e che racconteremo presto). Un viaggio per ascoltare e per spiegare. Siamo stati dove la gente resiste con gli occhi asciutti, perché questo giornale è nato per raccontare la lobby dei senza lobby, quelli che non hanno santi alle spalle, per metterli al centro della storia. Troverete in ogni numero del quotidiano una pagina che racconta i nostri "Ordinary People", eroi senza nome come quelli di un indimenticabile film di Robert Redford (avete presente che bello

quel Donald Sutherland nella tempesta?): ci troverete le storie di persone normali che fanno cose straordinarie. Troverete in queste pagine ritratti che potrebbero essere collezionati in un album ideale della società civile. Ad esempio quelli dei ragazzi di un'altra rubrica: la "Legione straniera" delle intelligenze in esilio. Troverete ogni giorno, in prima pagina, la satira di Francesca Fornario, perché da quando la politi-

ca si è mangiata lo spettacolo e da quando lo spettacolo si è mangiato l'informazione, i politici si parodiano da soli, e fare satira ormai significa cambiare passo, per cercare di capire.

Non ci interessa costruire un tempio di adoratori, una curva sud che inneggi ai capotifoseria, una comunità stretta nelle divise. Chi ha un'identità solida non ha bisogno di inventarsi un nemico, semmai ha bisogno di capirlo. Per noi fare un giornale non significa militare ma raccontare. Per noi essere di sinistra significa riconoscersi in una costellazione di valori, non in qualche epilettico organigramma o in un vangelo ideologico. In questo giornale troverete, a partire da domani, la vita

di Zeman a puntate, come se fosse un grande feuilleton, perché lo sport non è un ghetto, e perché le storie dello sport spesso sono epiche come un poema. In questo giornale faremo quattro supplementi che dovrete scoprire giorno dopo giorno. Da sabato, Orwell, il settimanale della cultura di Christian Raimo, da domenica Pupù, il giornale che fa nascere i fiori immaginati dal multiforme ingegno della Fornario, da lunedì Socrates, il dorso sportivo che racconta la filosofia dello sport come se fosse una trama dostoevskiana. E Yanez, l'alfabeto della satira infilato dal boccoluto Roberto Corradi. Ogni giorno ci sarà una fototessera, nelle nostre lettere, un "personaggio pubblico", uno di voi, incontrato nei nostri viaggi. Continueremo a girare con la nostra Multipla, ad affacciarci nel mondo. Tra noi ci sono persone che vengono da tutte le culture "aborigene" del giornalismo progressista: un plotone da l'Unità, una pattuglia da Il Fatto, un drappello da Liberazione, ma anche da Il Ri-

formista, dalle agenzie, qualcuno direttamente dal liceo. L'età media della redazione è 35 anni, perché i capelli bianchi del giovanissimo Giancarlo Padovan (l'entusiasmo è senza età) e le calvizie incipienti di Fabio Luppino (detto "Full Metal Luppino", per la soave ferocia nel far chiudere i pezzi) taroccano la media anagrafica al rialzo. Luppino l'ho conosciuto

perché aveva stroncato il mio primo libro (l'avevo chiamato per az-zannarlo, ci siamo piaciuti subito). Padovan, che pure ha diretto due quotidiani, ha detto: "Voglio stare in trincea" (e ci si è ritrovato). Tutti hanno lasciato i loro stipendi sicuri per scommettere. Tutti volevano uscire dal paradosso delle due sinistre confuse: quella che non ha mai voluto capire il denaro, e quella che si è fatta comprare dal denaro. Qui ci sono tante donne, senza che fossero tutelate da nessuna quota: Stefania Podda è una coriacea quarantenne con il sorriso di porcellana cresciuta alla grande scuola di Sandro Curzi. Tutti gli altri ve li racconterò uno per uno, perché possiate conoscere gli ingredienti leggendo l'etichetta, come nelle buone bottiglie. Oggi Tommaso Labate, un calabrese fumantino ed eclettico (con un carattere nefando) ha intervistato, sviscerandolo, Bersani. Domani tutta la redazione - in un forum - passerà ai raggi X Vendola. Sempre domani, Marco Berlinguer ci racconterà Tommaso Fattori, uno dei leader del movimento sull'acqua pubblica: staremo dentro e fuori dal Palazzo senza lenti deformanti. Anche controcorrente, a volte, per spiegare che un sindaco va pagato il giusto, altrimenti governano i padroni del vapore. Stiamo con chi ha resistito a Marchionne, perché Marchionne era, e in questi anni lo abbiamo scritto, un trucco.

In questo giornale troverete tanta cultura e tanti spettacoli, perché per ricostruire bisogna concimare le idee e sapere cosa leggere. Fra pochi giorni vi regaleremo un classico moderno come gli Scritti Corsari di Pierpaolo Pasolini. Sarà il primo di una piccola biblioteca contemporanea perché ai giovani della rete bisogna far conoscere la carta, e alla generazione analogica spiegare che diavolo è internet. Questo giornale è Pubblico in tut-

to tranne che nei finanziamenti: perché vogliamo farcela con le nostre gambe, senza regalie. Questo giornale costerà un euro e mezzo, sempre, perché l'informazione indipendente si deve pagare con l'unico rito possibile, quello della democrazia: se vi piacerà esisteremo, altrimenti ce ne andremo a casa. Ci piacerebbe essere un piccolo centro studi dell'Italia che cambia. A chi ci dice che siamo pazzi diciamo solo: aspettate, e non sottovalutate l'Italia del coraggio. Quella che ha vinto i referendum sui beni comuni con la cerbottana e con twitter e le primarie contro i politici con il porta a porta. L'Italia arancione che poi è figlia dell'Italia partigiana, che poi è figlia di questa Repubblica che ci ha regalato mezzo secolo di democrazia. Siamo fratelli dei giovani della rete e figli dell'Italia che con i partiti di un altro secolo ha costruito la democrazia. Abbiamo molta nostalgia del futuro.

Siamo stati nei luoghi dove la gente resiste con gli occhi asciutti

Faremo parlare la lobby dei senza lobby

Staremo con chi ha resistito al bluff Marchionne

IL CORSIVO

Questo giornale, istruzioni per l'uso: a mani nude con l'Italia che resiste

